



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

SESSIONE 6 - Come siamo arrivati fin qui? Militarizzazione, disciplinamento e plusvalore

Intervento 6

Roberto Taddeo, *Dinamiche attuali del capitalismo ed emergenza permanente.*

In che misura la gestione della pandemia ed il clima di emergenza permanente sono legati nei principali paesi capitalistici alle questioni strutturali e sistemiche dell'economia in questa fase del capitalismo?

L'economia capitalistica è entrata da decenni in un tunnel caratterizzato dalle difficoltà a mantenere alti i livelli di profitto in relazione alla grande massa di capitali esistenti affinché essi siano remunerati adeguatamente dal nuovo valore creato nella produzione. Tale difficoltà è stata ancora di più accentuata dalla impressionante crescita del capitale finanziario e fittizio che non investe direttamente nel ciclo produttivo di valore ma pretende a sua volta di partecipare alla spartizione dei profitti creati dalla ricchezza sociale prodotta. La crisi del 2008 è stata solo una spia di queste crescenti difficoltà assolutamente non superate dai provvedimenti anticiclici messi in campo da governi e banche centrali che anzi hanno solo spostato in avanti i problemi rendendoli potenzialmente ancora più esplosivi, come si è potuto vedere dai forti segnali di precipitazione economica alla vigilia della emergenza Covid.

Il capitalismo si trova in uno stato preagonico dopo aver sperimentato tutte le soluzioni possibili, esclusa quella di lasciare libero corso al manifestarsi della crisi che avrebbe avuto effetti disastrosi tanto sul piano economico che su quello sociale. La droga della politica monetaria espansiva attraverso il QE se ha consentito di evitare il crollo dei prezzi dei titoli finanziari renderebbe ora ancora più distruttivi gli effetti di una crisi economica. Prendere atto fino in fondo di quanto sia drammatica questa situazione ci consente capire che è in gioco la stessa sopravvivenza del capitalismo come lo abbiamo conosciuto fino ad ora ma anche del perché le classi dominanti sono disposte a ricorrere a soluzioni estreme per garantirne l'esistenza ad ogni costo.

Un vero rilancio dell'economia adeguato alle esigenze attuali del capitale implica un inasprimento dello sfruttamento dei lavoratori per poterne estrarre una quota maggiore di profitti. Risultato che si può raggiungere attraverso vari metodi che vanno dall'aumento della produttività, alla riduzione del costo del lavoro e ad un suo uso più intensivo e prolungato.

La ristrutturazione dei processi produttivi tramite l'introduzione di nuovi macchinari e di nuove tecnologie è un dato costitutivo e caratteristico del sistema capitalistico, dettato dalla sua natura caotica e concorrenziale che spinge il singolo padrone o la singola azienda ad innovare continuamente per innalzare i “propri” livelli di produttività ed acquisire così un vantaggio relativo rispetto ai propri concorrenti. Il fatto è che tali innovazioni si diffondono rapidamente anche nelle altre aziende dello stesso ramo produttivo, pena essere estromessi dal mercato e quindi il bisogno di innovare continuamente diventa una componente imprescindibile e caratteristica della produzione capitalistica in una sorta di spirale senza fine.

Il problema è che si tratta appunto di una spirale in cui diventa sempre più complicato trasformare e stabilizzare gli aumenti di produttività ottenuti in una crescita adeguata del plusvalore nonostante l'aumento dello sfruttamento. Come ci ricorda Marx: quanto più è già ridotta la parte della giornata

lavorativa in cui l'operaio riproduce il valore del suo salario più diventa complicato ridurla ulteriormente attraverso anche enormi aumenti della produttività allo scopo di far crescere la quota di profitti di cui si appropria il capitale.

Il capitalismo è entrato esattamente in una fase di questo tipo poiché tutto il secolo scorso è stato caratterizzato da incredibili innovazioni e ristrutturazioni che hanno effettivamente ridotto il tempo di lavoro necessario a riprodurre il valore della forza lavoro ad una frazione molto piccola della giornata lavorativa.

Per ottenere risultati significativi in termini di aumento del pluslavoro e quindi del plusvalore sono necessari giganteschi incrementi della produttività, cioè di ristrutturazioni dei processi produttivi eccezionali tramite l'introduzione di nuove tecnologie e di nuovi macchinari che le incorporano.

Tali processi di innovazione si rendono oggi possibili applicando le conoscenze tecniche e scientifiche realizzate in questi anni, dalla intelligenza artificiale, alla informatizzazione e la digitalizzazione spinta all'estremo, dalla robotica alla scoperta di nuovi materiali e dalla bioingegneria. Siamo insomma di fronte ad un vero e proprio salto epocale dei processi produttivi che qualcuno ha denominato Industria 4.0.

Le conseguenze di queste trasformazioni avranno però un loro risvolto ed impatto sociale altrettanto epocale. Sul piano occupazionale per esempio vi sarà una crescita della popolazione eccedente le "normali" esigenze della produzione di proporzioni inaudite. L'esercito industriale di riserva, fatto di lavoratori esclusi temporaneamente o stabilmente dal mercato del lavoro, rappresenta anch'esso una costante fisiologica del sistema di relazioni capitalistiche frutto delle sue stesse dinamiche ed esso svolge una funzione decisiva per assecondare i variabili andamenti dei cicli economici che si succedono. Una riserva di mano d'opera appunto cui attingere in base alle esigenze della produzione. Ma quello che si prospetta, in vista delle trasformazioni e delle ristrutturazioni dei prossimi anni e di quelle già in atto, è la creazione di una marea di senza lavoro che rischiano di diventare eccessivi persino per i fisiologici bisogni della produzione capitalistica. A tutto ciò vanno aggiunti i tanti senza lavoro creati dalla crisi di solvibilità a seguito della pandemia e più in generale dal più ferreo controllo da parte del capitale finanziario e dalle misure governative che vanno a colpire le piccole aziende commerciali ed artigiane. Si pone oggettivamente il problema per i governi di cosa fare in relazione a questa enorme massa di popolazione eccedente, di come tenerla sotto controllo e di come gestirla vista la generale diffusione della povertà. E questo dovrebbe diventare un ulteriore campo d'indagine per capire cosa ci riserva il distopico futuro che si va delineando.

Ma i processi della ristrutturazione faranno sentire i loro effetti anche su chi avrà la "fortuna" di conservare un posto di lavoro, poiché notoriamente l'introduzione di nuove macchine e nuove tecnologie sotto il dominio capitalistico non porta ad una riduzione dei carichi di lavoro e ad un miglioramento delle condizioni salariali. Anzi il dipendere il processo produttivo da macchinari sempre più sofisticati determina non solo un aumento della produttività a parità di prestazione lavorativa ma rende possibile una decisiva intensificazione nell'utilizzo della forza lavoro. Senza contare che lo stesso processo consente di semplificare sempre di più le mansioni e la specializzazioni del lavoratore trasformando quest'ultimo in un'appendice del macchinario stesso. La conseguenza più immediata è una dequalificazione del lavoro che può facilmente essere sostituito e di un suo oggettivo deprezzamento. Quindi si lavorerà di più con salari sempre più vicini alla soglia di pura sopravvivenza. Processi questi che vengono ulteriormente rafforzati da misure politiche e fenomeni

che vengono imposti dal di fuori dalla sfera immediata del processo produttivo. Basti pensare alla crescente diffusione del lavoro precario, alla sua ricattabilità e alla sua discontinuità con salari da fame, oppure ai processi inflazionistici, come quelli cui stiamo assistendo in questa fase che in mancanza di una forza organizzata del movimento dei lavoratori, non possono che provocare una generale svalorizzazione dei salari.

I settori non attinenti immediatamente la sfera produttiva sono destinati a loro volta ad essere investiti da significativi processi di ristrutturazione e riconfigurazione resi possibili dall'introduzione anche in questo campo delle innovazioni derivanti dalle nuove conoscenze e dalle nuove tecnologie. Si pensi solo ai settori della sanità, dell'istruzione e della pubblica amministrazione in generale.

Non ci troviamo di fronte quindi ad uno dei tanti processi di ristrutturazione tipici del capitalismo ma ad una profonda trasformazione che a partire dai settori produttivi è destinata ad investire tutti gli aspetti della vita sociale. Si tratta di un estremo tentativo di difendere le attuali relazioni sociali vigenti e di tutelare i privilegi delle classi dominanti a discapito della stragrande maggioranza dell'umanità. Esso si accompagna necessariamente a trasformazioni anche sul terreno politico istituzionale con risvolti di vero e proprio totalitarismo al fine di mantenere sotto controllo le sofferenze sociali per evitare, prevenire e reprimere le reazioni che la polarizzazione crescente inevitabilmente tende a provocare. Un sistema in cui sempre più l'accesso a diritti fondamentali della cittadinanza viene subordinato e funzionalizzato ad una logica premiale e discrezionale.

A questo proposito è da evidenziare che le innovazioni tecnologiche rendono possibile un salto qualitativo anche nel campo del controllo e della repressione. La tecnologia 5G, l'utilizzo sempre più invadente di telecamere sul territorio, con la possibilità di tracciare ed identificare tutte persone sospette, la assoluta arbitrarietà nel controllo dei dispositivi informatici siano essi portatili o fissi senza che l'utilizzatore ne abbia consapevolezza o possa opporsi, la prospettiva di imporre l'identità digitale unica, insieme a tante altre misure già in atto o di prossima implementazione come i chip introdotti sottopelle per il monitoraggio dello stato di salute delle persone oppure l'appropriazione dei dati biometrici, ci danno un'idea del salto in avanti che si sta compiendo anche sul totale controllo delle persone da parte dello stato. Misure di cui l'imposizione del green pass e della sua tracciabilità è stato un ottimo pretesto con cui far abituare le persone a vivere in una società dal controllo totalitario e farlo percepire come provvedimenti presi in favore della tutela della propria salute e benessere collettivo. Esso rappresenta solo l'antipasto di quello che ci aspetta nel prossimo futuro se non sapremo respingere al mittente questo utilizzo disumano delle innovazioni tecnologiche e delle conoscenze scientifiche. Il che ci riporta all'importanza della lotta contro la svolta autoritaria ed il clima di permanente emergenza che sempre più deve diventare tutt'uno con la resistenza alle conseguenze delle ristrutturazioni sul piano produttivo e sociale finalizzate alla difesa del profitto e al rafforzamento dello sfruttamento.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/6-S6-6robertotaddeo.mp3>

Durata: 19'07''